

A Lesbo nel campo profughi

Nella “notte dell’Europa”

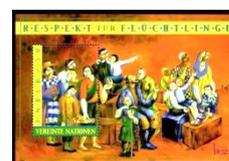
oggi ho voluto stare con voi

È un applauso commosso quello che accoglie il Papa a Lesbo, la “Lampedusa dell’Egeo”, nel “Moria refugee camp”, il campo profughi che ospita circa 2.500 profughi. 150 ragazzi sono in prima fila per vederlo e salutarlo: quasi tutti sono approdati da soli sull’isola, avendo perso i genitori durante la guerra o tra le onde del mare. Quel timido sorriso che mostrano al Papa, lo hanno recuperato grazie al lavoro instancabile delle ong, che hanno reso questo campo – con lo stesso nome del monte su cui Abramo doveva sacrificare Isacco – un centro di accoglienza e non di detenzione.

Ci si chiede se l’intervento di Bergoglio sia uno schiaffo o perlomeno una critica all’Europa che lui stesso a Strasburgo l’aveva definita “vecchia” e “stanca”.

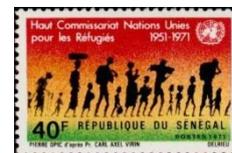
Nel cuore del Papa c’è la gente non i sistemi; comunque il solo fatto che il capo della Chiesa cattolica voli su un’isola trasformata in campo profughi per dare sostegno ai rifiutati dal mondo occidentale, è segno che non approva i muri che alcuni Paesi stanno innalzando per impedirne il loro passaggio. A non condividere questa linea assieme a Francesco sull’isola si sono uniti anche il patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo e l’Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia Hieronimus. Anche questo è un segno di forte valenza simbolica: le Chiese si riscoprono sorelle di fronte ai drammi dell’uomo, mettendo da parte ogni divisione. La speranza è allora che Francesco riesca laddove la politica e l’umana pietà sembrano invece aver fallito.

Le parole di Papa Francesco sono una carezza per questa gente che negli ultimi mesi ha “patito molte sofferenze nella ricerca di una vita migliore... Oggi ho voluto stare con voi. Voglio dirvi che non siete soli... Molti di voi si sono sentiti costretti a fuggire da situazioni di conflitto e di persecuzione, soprattutto per i vostri figli, per i vostri piccoli. Avete fatto grandi sacrifici per le vostre famiglie. Conoscete il dolore di aver lasciato dietro di voi tutto ciò che vi era caro e – quel che è forse più difficile – senza sapere che cosa il futuro avrebbe portato con sé”. Il Papa è arrivato a Lesbo insieme ai suoi “fratelli” Bartolomeo e Ieronymos, “semplicemente per stare con voi e per ascoltare le vostre storie”. Ma anche “per richiamare l’attenzione del mondo su questa grave crisi umanitaria e per implorarne la risoluzione... Come uomini di fede desideriamo unire le nostre voci per parlare apertamente a nome vostro”, nella speranza “che il mondo si faccia attento a queste situazioni di bisogno tragico e veramente disperato, e risponda in modo degno della nostra comune umanità... Dio – sottolinea il Santo Padre – ha creato il genere umano perché formi una sola famiglia”; e allora “quando qualche nostro fratello o sorella soffre, tutti noi ne siamo toccati. Tutti sappiamo per esperienza



quanto è facile per alcune persone ignorare le sofferenze degli altri e persino sfruttarne la vulnerabilità”. Ma sappiamo anche “che queste crisi possono far emergere il meglio di noi”. Ed esprime l’auspicio che “possano tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle in questo continente, come il Buon Samaritano, venirvi in aiuto in quello spirito di fraternità, solidarietà e rispetto per la dignità umana, che ha contraddistinto la sua lunga storia”.

Ai rifugiati si è poi rivolto il patriarca Bartolomeo: “Abbiamo viaggiato fin qui per guardar nei vostri occhi, sentire le vostre voci e tenere le vostre mani nelle nostre. Abbiamo viaggiato fin qui per dirvi che ci preoccupiamo di voi. Abbiamo viaggiato fin qui perché il mondo non vi ha dimenticato”, ha detto loro. “Abbiamo pianto mentre vedevamo il Mediterraneo diventare una tomba per i vostri cari – ha proseguito -. Abbiamo pianto vedendo la simpatia e la sensibilità del popolo di Lesbo e delle altre isole. Ma abbiamo pianto anche quando abbiamo visto la durezza dei cuori dei nostri fratelli e sorelle – i vostri fratelli e sorelle – chiudere le frontiere e voltare le spalle”.

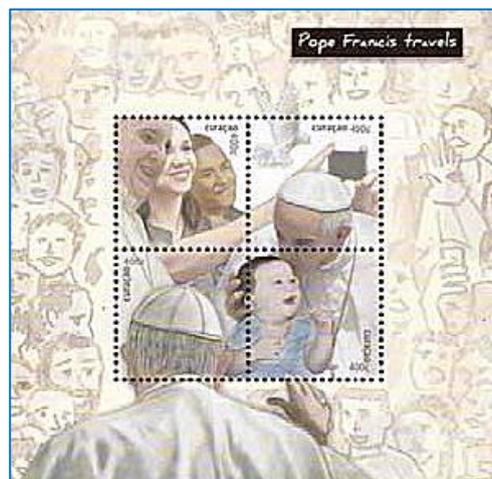
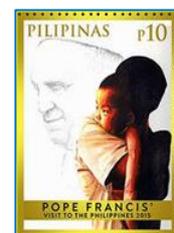


Lesbo

Terra geograficamente e storicamente di confine tra Grecia e Turchia, Europa e Asia, Occidente e Oriente, Lesbo è la terza maggiore isola greca per superficie, l’ottava complessivamente nel Mar Mediterraneo, con una popolazione di poco superiore alle 90mila persone, secondo il censimento del 2001. Ha una forma che ricorda quella di un triangolo e si trova a cinque miglia marine dalle coste turche, da quella che, in epoca classica, era la Ionia, uno dei cuori pulsanti dell’antica civiltà ellenica. La storica isola, lingua di mare celebre per aver dato i natali ai poeti Alceo e Saffo, è legata anche a quella di un’altra importante figura femminile: l’imperatrice Irene, unica donna ad aver governato da sola (per pochi anni fra VII e IX secolo) l’impero bizantino. Ora è divenuta tristemente nota per essere il capolinea meridionale della rotta balcanica, meta d’approdo di migliaia di rifugiati, provenienti in particolare da Siria e Iraq, ma anche da diverse regioni mediorientali.

Premio Nobel?

Numerosi accademici hanno proposto di candidare gli abitanti di Lesbo al Premio Nobel per la pace, insieme a quelli delle altre isole greche di Kos, Chio, Rodi, Samo e Lero. Nel documento di richiesta si ricorda che “nelle più lontane isole greche, le nonne hanno cantato canzoni per far addormentare bambini terrorizzati, mentre insegnanti, pensionati e studenti hanno trascorso mesi offrendo cibo, riparo, vestiti e sostegno ai rifugiati che hanno rischiato la loro vita per scappare dalla guerra e dal terrore”. Il documento elogia “l’empatia e lo spirito di sacrificio” con cui i cittadini di una nazione ancora in crisi economica hanno risposto alla tragedia dei rifugiati, mettendo a disposizione le proprie case e risorse. Parole simili a quelle usate da Papa Francesco e che richiamano il significato più profondo del suo viaggio a Lesbo: celebrare la cultura dell’accoglienza e dell’aiuto al prossimo.



tratto da Zenit - Angelo Siro